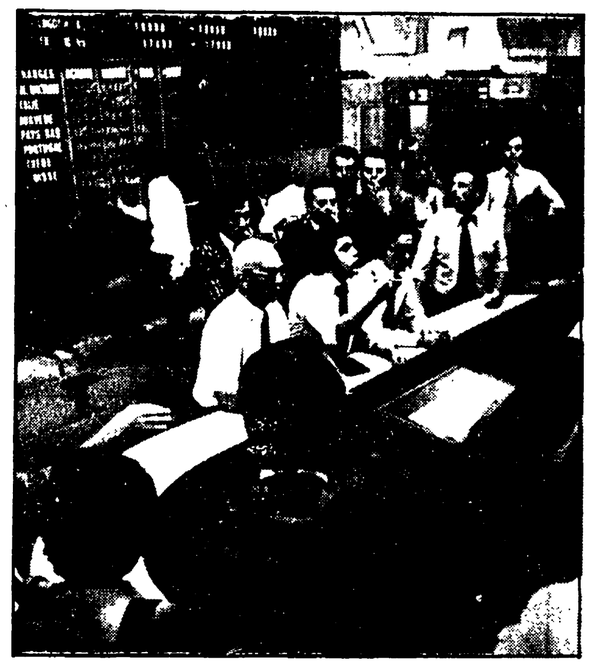
Il 15 agosto 1971 veniva dichiarata l'inconvertibilità in oro

DA CINQUE ANNI IL DOLLARO «REGOLA» LA CRISI PIÙ LUNGA

La moneta emessa dagli Stati Uniti è diventata elemento quasi esclusivo nelle riserve utilizzabili delle banche centrali e quindi nel pareggio dei disavanzi della bilancia dei pagamenti - Il risultato è uno squilibrio più grave nell'economia mondiale: un gruppo ristrettissimo ha troppi mezzi di pagamento; la maggioranza ne è priva, non può fronteggiare esigenze alimentari, né ottenere crediti adeguati

Il 15 agosto 1971 il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, annunciò la sospensione unilaterale dell'accordo internazionale che consentiva di cambiare il dollaro in un equivalente prestabilito di oro della riserva. Il Fondo monetario internazionale, creato nel 1944 sul presupposto della convertibilità in ultima istanza — da parte delle banche centrali — dei saldi attivi in valute cartacee con equivalenti aurei, si rivelava per ciò che era sempre stato: un istituto la cui capacità di mantenere l'ordine nei rapporti monetari internazionali dipendeva strettamente dalla corrispondenza di quel tipo di ordine agli interessi del paese i cui gruppi finanziari avevano il predominio nel mercato mondiale. La «scoperta» che anche la uguaglianza fra capitalisti era alla fine una favola, che un milione di dollari non sempre vale quanto un altro milione di dollari, fu — per chi comprese — un fondamentale elemento di rottura dopo un quarto di secolo e più durante il quale molti economisti ed uomini politici si erano sforzati di «pensare all'americana», ed usavano talvolta vantarsene.

Il 15 agosto 1971 gli Stati Uniti tirano le prime somme della lunga guerra in Indocina e dell'ambiziosa ricerca di una «nuova frontiera», che non verrà mai raggiunta, nei rapporti sociali interni. Le riserve auree di Fort Knox si sono disperse lungo la strada ma non rappresentano, ovviamente, un indice per comprendere le dimensioni del fallimento. Già da molti anni la conversione degli avanzi in dollari in oro della riserva era sospesa, di fatto prima, poi ufficiosamente (accordo fra le banche centrali nel 1968). Il dollaro cartaceo era già accettato come un semplice titolo di credito, garantito non solo dalle merci che gli Stati Uniti potevano offrire in cambio ma, si riteneva (ed ancora oggi molti lo pensano), dalla potenza militare. Non si rifletteva — ecco un'altra «scoperta» del 15 agosto 1971 — che quella potenza come garantiva la predominanza in una vasta area di rapporti economici internazionali, altrettanto bene poteva coprire l'imposizione di una svalutazione diretta o indiretta dei possessi in dollari. Si è detto che Nixon trasformò una sconfitta, qual'era la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, in una vittoria, con l'imposizione aperta dell'accettazione del dollaro come metro di misura delle altre monete e strumento principale delle riserve degli altri stati, trasformati in creditori fiduciari degli Stati Uniti; questo tuttavia è vero in parte poiché coincide con un aggravamento della crisi mondiale che caratterizza il quinquennio successivo ma, soprattutto, adombra una facile assoluzione delle responsabilità assunte da chi aveva interesse a costruire un nuovo e diverso ordine monetario internazionale.



LA TEMPESTA SUL FRANCO FRANCESE

Le autorità monetarie di Parigi passeranno il Ferragosto a studiare le misure precauzionali alla riapertura del mercato dei cambi. La scorsa settimana, infatti, ha visto la Banca di Francia impegnata a sborsare valute estere per sostenere il cambio del franco, che tuttavia si è deprezzato di quasi il 10% sul dollaro, 11% sul marco tedesco e 13% sul franco svizzero rispetto al 15 marzo scorso. Le borse dei cambi europee sono state investite da una tempesta speculativa dopo che gli ambienti finanziari si sono convinti che il marco tedesco deve rivalutare, specialmente contro il franco francese ma anche nei confronti di altre monete europee, ed hanno cominciato a cambiare le valute «deboli» in quelle «forti» Si parla ora di un tentativo di accordo fra i governi da annunciare lunedì, alla riapertura.

Il ruolo dell'oro

In primo luogo, non ha contribuito a creare un nuovo ordine la difesa del ruolo dell'oro prima come regolatore e poi come strumento monetario di riserva, difesa fatta esplicitamente dal governo francese e implicitamente da tutti i governi che avevano un'abbondante riserva in metallo. Difendere il valore delle proprie riserve era un obbiettivo indispensabile ma soltanto di natura tattica e contingente, trattandosi di un elemento distribuito nel mondo in modo altrettanto diseguale della capacità di far dollari. L'oro era il residuo, nel sistema monetario, di un vecchio ordine caratterizzato essenzialmente dal colonialismo, quell'ordine che aveva appunto consentito agli Stati Uniti di possedere la maggior quota di oro disponibile nel mondo al momento in cui fu creato il Fondo monetario. Già prima del 1971 lo oro era divenuto componente minoritaria delle riserve ufficiali: 39,2 miliardi di oro (prezzi convenzionali) contro 78,2 miliardi di valute equivalenti dollari e 13,5 miliardi di «posizioni» presso il Fondo monetario. Altri 74 miliardi di valute-dollaro costituivano la liquidità stimata in mano ai privati e che, insieme a quella detenuta dalle banche centrali, andava a costituire un sistema monetario in cui l'oro avrebbe potuto sopravvivere nel ruolo di equivalente generale soltanto con una forzatura.

Si dirà che le forzature costituiscono la regola dei sistemi che abbiamo conosciuto. Il fatto che la maggiore potenza economica non vi fosse interessata, tuttavia, era e resta un fatto. Nel contrattare gli accordi della Giamaica (9 gennaio 1975) i paesi dell'Europa occidentale non hanno quindi fallito principalmente nel difendere il ruolo dell'oro ma nel delineare, e portare avanti con la necessaria alleanza con altri paesi, l'alternativa di un nuovo sistema di creazione e gestione prevalentemente collettiva dei mezzi di pagamento internazionali. I termini di questa alternativa furono correttamente esposti — a breve creazione presso il FMI di una disponibilità di almeno 30 miliardi di dollari per sanare squilibri di bilancia dei pagamenti connessi agli acquisti di petrolio (sportello petrolifero); a medio termine emissioni di Diritti speciali di prelievo-DSP, la nuova moneta internazionale di creazione collettiva che andava valorizzata — due obbiettivi concreti, su cui era possibile fin d'allora costruire un ampio consenso, sia pure a prezzo del superamento degli schieramenti d'interessi dell'ultimo quarto di secolo.

Alla Giamaica venne scelta consapevolmente la via di un aggravamento della crisi. Ciò sembra paradossale, ma risulta dai dati obbiettivi accumulati già nei primi anni di esperienza del cosidetto dollar standard, durante i quali la valuta statunitense è principale strumento di misura e di riserva. In questa funzione il dollaro avrebbe dovuto essere affiancato da altre monete forti, espresse cioè da paesi ad economia stabile, formando una costellazione di valute riflettente nuove polarizzazioni continentali o regionali dell'economia mondiale. Ciò non è avvenuto, mancando ad economie come quella tedesca occidentale o svizzera l'effettivo respiro mondiale che possa loro consentire di servire con uno strumento valutario regolatore un continente o un'area economica tendenzialmente omogenea. La frantumazione del serpente valutario — l'intesa fra paesi dell'Europa occidentale di tenere stabili i cambi fra le proprie monete attraverso la cooperazione — ha reso evidente l'insostenibilità del progetto.

Lo stesso avviene per la moneta giapponese, lo Yen, in Asia, dove resta meno usato del dollaro nonostante la fittissima rete di relazioni economiche del Giappone nell'area. Mentre l'area della sterlina, tenuta in vita da accordi interstatali di vecchia data, si è dissolta proprio in base ai nuovi sviluppi, un'area monetaria dei paesi arabi esportatori di petrolio non si è formata ed appare improbabile nonostante i legami stretti e l'omogeneità dei paesi interessati. Tutto ciò resta poco comprensibile se non individuiamo i caratteri di fondo della fase aperta nel 1971, la modifica introdotta nel regime di formazione e di accesso all'uso delle riserve mondiali, che è una componente principale anche della crisi strutturale dell'economia nel suo insieme.

Tre strumenti

Fino al 1971 la possibilità di un paese di rimediare a temporanei squilibri di bilancia dei pagamenti era regolata da tre strumenti: la quota presso il FMI; il fondo integrativo costituito in seno al FMI dai dieci paesi più strettamente legati agli Stati Uniti (Club dei Dieci); gli accordi bilaterali fra banche centrali e fra stati per prestiti a breve termine e compensazioni. Non serve analizzare qui contraddizioni e limiti di questo sistema; il suo carattere fondamentale era quello di ricondurre ad un certo grado di disciplina interstatale il meccanismo di creazione ed accesso all'uso delle riserve. Quando si propongono i Diritti speciali di prelievo, DSP, al posto dell'oro, come strumento operativo principale del Fondo monetario internazionale non si fa che chiedere, in sostanza, uno sviluppo del sistema precedente in due direzioni: una più equa partecipazione di tutti gli stati membri del FMI; una regolazione delle emissioni e dei prestiti in cui consapevoli scelte prevalgano sui meri rapporti di forza.

Il sistema nato dal 15 agosto 1971, e dal disaccordo che ne è seguito, privatizza invece l'intero meccanismo, rendendo più stringenti i rapporti di forza. In due modi: accrescendo la quota di liquidità mondiale detenuta direttamente da privati; aumentando a valanga la quota delle riserve ufficiali detenuta in forma di valute nazionali, prevalentemente in dollari. Nel 1970 le valute estere nelle riserve ufficiali erano 44,6 miliardi di dollari su 92,6 di riserve totali: questo anno superano largamente i 200 miliardi di dollari su nemmeno 300 di riserve totali. Non solo l'oro è una quota decrescente, ma gli stessi Diritti speciali di prelievo, messi in quarantena, divengono una quota insignificante (10,8 miliardi di dollari equivalenti). La liquidità internazionale detenuta direttamente dai privati è cresciuta al ritmo di 20 miliardi di dollari nel 1972 (da 76,7 a 96,1), di ben 30 miliardi nel 1973 ed in misura ancora maggiore — possediamo solo stime — negli anni successivi, tanto che si delinea una situazione nella quale la liquidità in mano direttamente ai privati si avvicina al livello in possesso degli stati e delle istituzioni internazionali.

Alla Giamaica e dopo, dunque, gli Stati Uniti fanno valere che «ci sono fin troppe riserve in giro, e troppa liquidità stimola l'inflazione». Decine di paesi, tuttavia, sono privi di liquidità, hanno esaurito le riserve e non possono effettuare gli acquisti internazionali necessari non solo per realizzare dei piani di sviluppo, ma talvolta anche per le esigenze di mantenimento. Si parla di «paesi in stato di insolvenza» applicando, a casaccio, parametri di finanza privata alle economie nazionali. La confusione dei fatti si esprime a livello della confusione teorica e politica. La liquidità è al tempo stesso eccessiva per un sistema che privilegia il suo uso da parte di pochi stati ed operatori multinazionali e, al tempo stesso, assolutamente scarsa per la normale conduzione degli affari di tutti. Sommando criteri privatistici a discriminazione politica si giunge a una situazione in cui la liquidità internazionale è più accessibile per una società petrolifera che per gli organi economici di un paese sviluppato di 50 milioni di abitanti.

Inflazione e deflazione, nel mercato mondiale, convivono su questa base: l'aria di mistero creata attorno alla stagflation, stagnazione più inflazione appunto, si risolve in questo. Le regole sono molto semplici, poiché «le riserve bisogna guadagnarsele» e «si presta solo a chi dà garanzie», principi di un libero mercato che non esiste poiché lo stesso corso forzoso del dollaro ha squilibrato ulteriormente il mondo. Anche il terremoto del 1973 nel campo delle forniture di energia nasce su una serie di presupposti ma il riferimento alla guerra con Israele è sviante, nasconde ciò che precede e segue, segnando in modo più profondo la situazione. La coalizione dei paesi esportatori di petrolio costituisce un tentativo di risposta a condizioni preesistenti: 1) di fronte all'inflazione mondiale, che il dollaro porta dentro di sé e trasferisce nella remunerazione di chi è pagato in dollari, si tenta di «legare» il prezzo della materia prima a quello di altri beni; 2) di fronte al declassamento delle altre monete, gli esportatori di petrolio vogliono essere pagati in dollari, integrandosi strettamente nell'area statunitense; 3) gli avanzi petroliferi, di fronte alla mancata attivazione di un ruolo intermediario del FMI, si dirigono in prevalenza verso gli Stati Uniti e le multinazionali; 4) in assenza di un istituto internazionale mediatore, i paesi con avanzi finanziari da petrolio sviluppano anch'essi la trattativa bilaterale, fonte di discriminazione politica, partecipando al gioco delle sfere d'influenza.

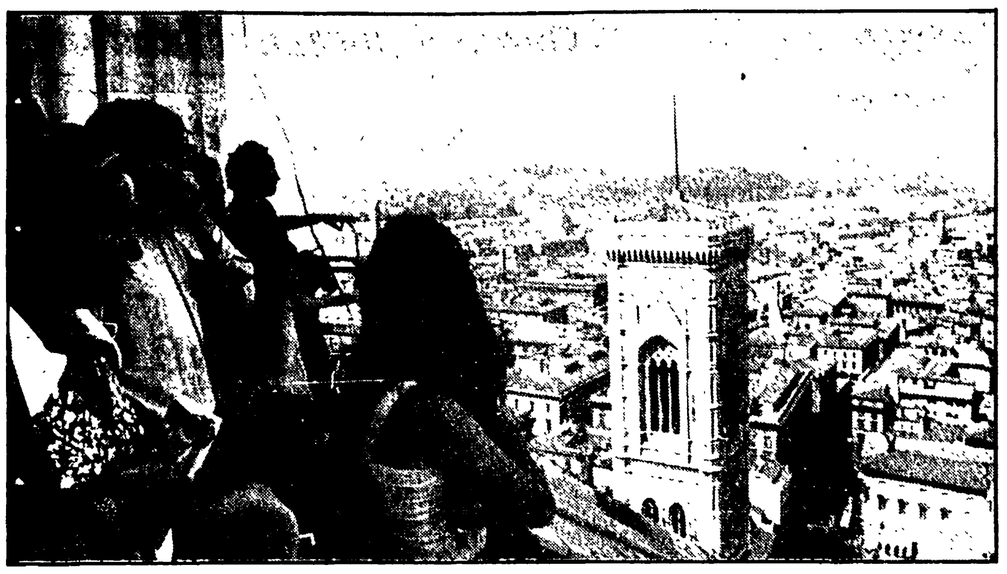
Si attiva un meccanismo disgregatore, contraddizione maggiore anche per le aspirazioni egemoniche degli Stati Uniti, cui si tenta di reagire proponendo «reti di salvataggio» per più deboli, in cui non si capisce bene quanto il salvatore miri a salvare solo i propri interessi, e «accordi fra gentiluomini» per un commercio internazionale in cui ogni tipo di colpi è legittimo. Paghiamo tutti i prezzi del sopravvivere di una concezione mercantilistica dei rapporti internazionali che, dannosa in precedenza, si rivela addirittura disastrosa nel mondo monetario attuale. Sorprende, ad un esame a posteriori, la mancanza di realismo con cui hanno reagito i principali esponenti dell'economia italiana quando hanno ricercato in una intensificata esposizione estera, anziché in una modifica della struttura propria, una possibile ricollocazione nel nuovo mondo finanziario. Ancora nel 1972 il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, Giorgio Cappon, parlando alle Commissioni della Camera, esprimeva un punto di vista largamente condiviso dai suoi colleghi quando affermava che «il mercato internazionale offre risorse vastissime, e credo che sia dimostrato che siamo capaci di mettere insieme provviste di fondi di 800-1000 milioni di dollari in tempi brevissimi». E si era alla vigilia di una svolta, di tempi in cui sarebbe bastato un dispaccio d'agenzia da Washington per bloccare il credito internazionale su cui avrebbero dovuto poter contare le grandi imprese e gli enti pubblici italiani.

I soliti «furbi»

La realtà sembra mostrare che nessuno riesce a vedere più in là di quanto gli consentano i propri interessi e la propria cultura. In 15 anni di esportazioni di capitali dall'Italia, ovviamente incentivate dall'acceso clima speculativo dell'ultimo quinquennio, non si è saputo far altro che teorizzare la possibilità che tutto si «aggiustasse da sé», secondo un liberismo becero e interessato. I soliti «furbi» hanno pensato, anzi, di utilizzare gli effetti perversi dell'esportazione dei capitali come un bastone per «raddrizzare gli italiani», per insegnar loro a camminare secondo le regole dell'economia. Si è detto che avremmo dovuto imparare a «vivere secondo i nostri mezzi», sorvolando sul fatto che la parte migliore delle nostre risorse, una quota del risparmio, prenderà il volo, col risultato — se dobbiamo far fede agli interessati — che persino l'uso del paradiso fiscale estero si è talvolta concluso con una perdita per i suoi privilegiati clienti.

Non a caso, la prima legge che tenta di affrontare il problema di far chiaro sui movimenti dei capitali, sia pure senza ancora risolverlo, è andata in porto nella primavera scorsa col contributo determinante del PCI e dei sindacati. Mettere ordine nei propri affari, badare di non sprecare il proprio potenziale insito negli ampi e diversificati rapporti finanziari dell'Italia con l'estero, diversificarli ulteriormente agendo sulla propria struttura produttiva e sui piani di cooperazione, tutto questo era una esigenza primordiale anche cinque anni fa. Ma soltanto l'accresciuta presenza del PCI consente di affrontare questi problemi. Ciò significa che questa presenza non è, come si vuol far credere, un fattore destabilizzante nella posizione monetaria internazionale dell'Italia, bensì la condizione di un positivo apporto del nostro paese a ricercare, senza ignorare la realtà delle posizioni di forza, quel nuovo ordine dei rapporti economici che condiziona lo sviluppo nostro ed altrui.

Renzo Stefanelli



IN TREMILA SULLA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI La Cupola del Brunelleschi è lesionata e a Firenze, attorno alla zona, il traffico è stato deviato per evitare ulteriori danni al monumento. Ma niente ferma i turisti che a colpi di circa tremila il giorno, invadono la Cupola, per ammirare il Campanile di Giotto e il panorama di Firenze. Nella foto, un gruppo di turisti in sosta sulla celebre terrazza della Cupola.

Cosa offrono le grandi città a chi non va in ferie / BOLOGNA

Il Ferragosto più allegro all'ombra delle Due Torri

La lunga serie di iniziative culturali organizzata dal Comitato per gli spettacoli — L'esperienza del concerto di Sarti in piazza Maggiore nel '75 — Le strutture predisposte dal Comune per le vacanze dei meno abbienti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 14

Fin dai primi giorni di luglio i giornali, con una certa regolarità, propongono fotografie di spiagge superaffollate, e in contrappunto, scorci di città semideserte con didascalie che parlano di «esodi di massa». Di «veri e propri spopolamenti» di «tutto esaurito»... In realtà una recente statistica redatta dall'ISTAT constata che nel 1975 sono stati solo 35 su cento gli italiani che hanno usufruito di un periodo, più o meno prolungato, di vacanza fuori della loro città.

Notizie di questi giorni ci fanno sapere che nel '76 questi 35 «privilegiati» sono scesi a 30, e in aggiunta, che il periodo di ferie, in generale, si va accorciando. E occupiamoci di questa notevole percentuale di cittadini che non godono di un neppur breve periodo di «relax». Cominciamo da Bologna.

Qui ancora oggi, c'è chi dice che erano ventimila, chi invece, trentamila, e chi forse esagerando che erano quarantamila i bolognesi che la sera del 14 agosto dell'anno scorso si ritrovarono in piazza Maggiore per ascoltare ed applaudire un lungo *recital* del cantautore Dino Sarti (che canterà, sempre in piazza Maggiore, anche stasera).

Ad ogni modo — e qui le contrastanti opinioni si trovano d'accordo — quella sera la piazza, in tutta la sua ampiezza era fittamente gremita, con la gente che si accalcava perfino sui gradini della basilica di San Petronio. In altre parole quella folla significava che quei venti, trenta o quaranta mila bolognesi che fossero, il giorno di Ferragosto si accingevano a trascorrerlo in città. Oggi, a un anno di distanza e conservando l'episodio ancora intatta la carica dell'attualità, ci si può porre la domanda: «Chissà come avranno passato il giorno di Ferragosto quelle migliaia di bolognesi». E ancora: «Quanti saranno stati, poi, quei bolognesi che pur non avendo assistito allo spettacolo di Sarti hanno egualmente trascorso il giorno più "vacanziero" dell'anno all'ombra delle Due Torri»?

Anche Bologna come del resto tutte le grandi e piccole città italiane non sfugge, seppure con minori inconvenienti, ai disagi causati, specie in questi giorni d'agosto, dalla contemporanea chiusura di tanti bar, ristoranti, tabaccai e soprattutto di quei negozi che offrono servizi necessari Minori inconvenienti, abbiamo detto, perchè, grazie anche allo sforzo e alla mediazione dell'Amministrazione comunale, si è lavorato, per raggiungere una pianificazione, un coordinamento nei turni di chiusura.

All'interrogativo perchè e chi sono i bolognesi che non vanno in ferie («circa il 60 per cento», precisa il compagno Giampaolo Testa, presidente dell'EPT), la risposta è scontata: sono tutte quelle famiglie che, conti alla mano, non possono permetterselo. Ed è a questo punto che gli enti pubblici locali intervengono, ovviamente nel limite delle loro disponibilità finanziarie, per rendere meno gravoso il senso di emarginazione di cui il cittadino, che pure ha lavorato tutto l'anno, può soffrire nei confronti di chi è al mare o in montagna.

«La novità di quest'anno — annuncia Testa — è la costituzione del Comitato bolognese per gli spettacoli, che vede la partecipazione dello stesso EPT, delle Amministrazioni comunale e provinciale, del Teatro comunale e della società che gestisce il nuovo Palazzo dei congressi. Si tratta di una esperienza che può essere considerata unica a livello nazionale: dall'inizio di luglio e fino alla fine di agosto un nutrito calendario con decine di manifestazioni accompagna il bolognese a... Bologna. Sono previste rappresentazioni teatrali, serate musicali per tutti i gusti, cicli di proiezioni cinematografiche per ragazzi e adulti, balletti, e una fitta serie di concerti corali, sinfonici e per strumenti a fiato».

«Il successo della iniziativa — ricorda Testa — è dovuto in gran parte al fatto che gli spettacoli sono presentati la prima volta in capienti strutture come il Palazzo dei Congressi oppure in luoghi tradizionali per questo tipo di manifestazioni come il teatro San Leonardo, il cortile di Palazzo D'Accursio, l'appena inaugurato Centro civico del quartiere Malpighi o il parco di via Triumvirato; poi vengono replicati nei quartieri e in numerosi Comuni della provincia».

Ovunque lo testimoniano le cifre, si è registrata la piena adesione del pubblico, accorso sempre in massa ad ogni spettacolo. «Non è stata la sola gratuità che ha attirato così tanta gente — osserva Testa — bensì il carattere, l'attualità sia politica che sociale proposta dagli spettacoli quasi tutti allestiti da compagnie sperimentali o d'avanguardia. Alla formulazione del calendario hanno infatti contribuito anche le indicazioni dell'associazionismo democratico, dei circoli aziendali, della Cineteca comunale, della locale Facoltà di arte, musica spettacolo e di tutti quegli svariati momenti ed istanze che con le loro proposte irrobustiscono il tessuto culturale e sociale della città».

Sono da sottolineare anche le iniziative dell'associazionismo democratico (ARCI-UISP, ACLI-ENARS, ENDAS) con la collaborazione dei circoli aziendali. Si svolgono con grande partecipazione di pensionati, tornei di bocce; per i più giovani corsi di nuoto, di scacchi, camminate in collina, gite ed escursioni, proiezioni di film nei campi solari. Poi ci sono i campeggi sull'Appennino, mete di intere famiglie che vi trascorrono il fine settimana oppure qualche giorno.

Un'ulteriore annotazione riguarda il rapporto di collaborazione instauratosi tra consigli di fabbrica e Amministrazione provinciale (che mette a disposizione esperti e funzionari) nell'organizzare gite per comitive di operai e relative famiglie, nei luoghi più interessanti dal punto di vista etnico, ambientale, storico ed artistico del territorio provinciale, con particolare riferimento all'Appennino.

Ricordiamo infine l'intervento vero e proprio che la Amministrazione comunale da anni, e in base a graduatorie formulate dai quartieri, va facendo nei confronti delle famiglie meno abbienti, inviando, con completa gratuità, anziani e bambini in vacanza al mare o in montagna, in alberghi convenzionati oppure in pensionati o in appartamenti gestiti o di proprietà dell'Amministrazione civica.

Giuliano Musi

VACANZE LIETE

RIMINI-MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI - Tel. 0541 32713. Al mare, moderna, confort, camere con senza servizi privati. Dal 23 Agosto 5000-4600 IVA esclusa. Giardino, parcheggio. Direzione propria. (167)

RIMINI-RIVAZZURRA - HOTEL BACCO - Viale Taranto, 29 - Tel. 0541/33391. Nuovo, vicino mare, camere servizi, balconi, ascensore, parcheggio. Offerta speciale: 21 Agosto-Settembre 4600 Pensione completa. Direzione proprietario. (165)

RICCIONE - PENSIONE ATENE - Tel. 0541/42642. Vicino mare, tranquillo, giardino, parcheggio, cucina romagnola. Pensione completa dal 22 Agosto. Settembre 4000-4500. Gestione propria (165)

RIMINI-VISERBA - PENSIONE MARUSKA - Tel. 0541/738274. Vicinissima mare, camere con/senza servizi, balconi, ambiente familiare, giardino, bar. Prezzi modici. Interpellateci. (37)

CATTOLICA - HOTEL TRITONE, signorile, Tel. 0541/963140 - gratis un bimbo fino 10 anni giugno e settembre. Camere vista mare con telefono - bagno - ascensore. Giugno-settembre 8500, luglio e dal 21 al 31 agosto 10.000, 1-20 agosto 11.800. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA Parcheggio coperto. (126)

SAN GIULIANO MARE - RIMINI PENSIONE PREMIERE ROSE - Via Tommasini, 6 - Tel 0541/54718 - tranquilla - familiare 10 m. mare - camere servizi - cucina romagnola - Prezzi vantaggiosi. Interpellateci. (152)

VISERBELLA - RIMINI - VILLA LAURA - Via Porto Palos, 52 - Tel. 0541/734281 - Sul mare - tranquilla confort - parcheggio - verranno servite specialità - cucina romagnola - Giugno-settembre 5 000 - Luglio 6 000 Agosto 7 000 compreso IVA e cabina mare (135)

RIMINI-MAREBELLO - HOTEL PENSIONE ANDROMEDA - Viale Siracusa 50 metri mare, tutte camere con servizi, cucina casalinga ed abbondante - bar - parcheggio - prezzi vantaggiosi - Tel. 0541/33160. (122)

HOTEL LA MODERNA - GATTEO MARE - Tel. 0547/86078 30 m mare, camere con/senza doccia, WC, balcone, ogni confort, cucina curata, parcheggio coperto. Pensione completa: bassa stagione 4.500-4 800, media 5.200-5.500, alta 6.200-6.500 escl. IVA (4)

MIRAMARE-RIMINI - PENSIONE VILLA MARIA - Viale Oriveti, 84 Tel 0541/32163 Conduzione familiare, cabine mare, sito a 50 m mare, vitto accurato casalingo Bassa 5500 Media 6500 Alta 7000 tutto compreso, anche IVA. (13)

IGEA MARINA - HOTEL NETTUNO - Tel. 0541/630015. Sul mare, cucina casalinga, trattamento familiare, ogni confort, parcheggio. Offerta speciale: Giugno 5500, Luglio 6500, IVA compresa. (106)

SAN MAURO MARE-RIMINI - PENSIONE PATRIZIA Telef. 0541/49153. Vicino mare, familiare, cucina sana e abbondante con menù variato, camere con/senza servizi, parcheggio. Bassa stag 4500-4800. Media 5300-5600. Alta 6200-6500, IVA compresa. Direz. Proprietario. Sconto bambini. (88)

GATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE - Viale Matteotti, 9 - Tel 0547/85009 Dal 25/5 Tel. 86325 100 m. mare - camere con/senza doccia, WC, balconi - Molto tranquillo - Giardino - Parcheggio privato Bassa 4600/5000 - Luglio 5600/6000 1-25 8 6500/7000 IVA compresa 6% Dir. GINO e ANITA PARI. (10)

VALVERDE - Cesenatico - HOTEL BELLEVUE - Viale Raffaello 35 0547/86216 nuovo - tranquillo 150 m. mare - camere servizi privati, balconi, - Ascensore Bar Soggiorno - Giugno Sett. 5.500 - Luglio 6 500 - Agosto 7.500 - Dir. Prop. ZANI (11)

RIMINI - PENSIONE SORRISO - Viale Trento 7. Tel. 0541/25921 - prezzi onesti - trattamento altamente qualificato - camere servizi - Direzione proprietari. (160)

RICCIONE - PENSIONE SATURNIA - Via G. D'Annunzio 95 - Tel. 0541/41523 - Direttamente sul mare - Parcheggio - Camere con/senza servizi - Ottimo trattamento individuale. Pensione completa bassa 5300, media 6500 tutto compreso anche IVA (123)

GATTEO MARE HOTEL RIVIERA Tel. 0547/86078 (dal 1° giugno 0547/86391). Vicino mare, tutte camere servizi e balconi, cucina romagnola, parcheggio. Bassa stagione 4 800, media 5.500, alta 6 500 tutto compreso, escluse IVA. (5)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA Viale S. Martino, 66 Tel. 41494 - Abit. 600442. Vicinissimo spiaggia, confort, ottima cucina, camere con senza doccia, WC, balconi Bassa 4000-4500, media 4500 5000, alta 6000 6500 tutto compreso anche cabine Interpellateci Direz. propria. (25)

MIRAMARE - Rimini - PENSIONE DUE GEMELLE Tel. 0541/32621 - Posizione tranquilla vicinissima mare - Parcheggio - Camere con/senza servizi - ottimo trattamento - cucina casalinga - Pensione completa Giugno-Settembre 4500 - Luglio 25-31/8 L. 55000 complessive. (133)

RIMINI MAREBELLO Pensione LIETA Tel 0541/32481 43556 fermata filobus 24 vicina mare modern.ssima parcheggio gratuito camere servizi Bar cone cucina romagnole Basse 4500/4700 Luglio 5600 Agosto interpellateci gestione propria (attiftansi appartamenti estivi Riccione). (1)

RIMINI - RIVAZZURRA - PENSIONE VILLA ISOLA - Tel. 0541/33077. A 20 m mare, moderna, camere con servizi, cucina familiare. Agosto 5600. Settembre 4700. (161)

RICCIONE - HOTEL MONTECARLO - Tel. 0541/42048-42608 Completamente rinnovato, sul mare, tutte camere servizi privati, balconi vista mare, parcheggio coperto, trattamento individuale, cabine spiaggia, bar. Bassa 6400, media 8000, alta 9500 tutto compreso. (33)

IGEA MARINA - HOTEL NETTUNO - Tel. 0541/630015. Sul mare, cucina casalinga, trattamento familiare, ogni confort, parcheggio. Offerta speciale: 22-31 8 L. 6500. Settembre 5500 IVA compresa. (158)

VISERBA - RIMINI - PENSIONE ROSSI - Via Doberdò - Tel. 0541/734404. Nuova, vicino mare, camere con senza servizi, cucina romagnola, vasto giardino, parcheggio. 25 31 Agosto 6000. Settembre 5200 IVA compresa. (156)

VISERBELLA DI RIMINI - PENSIONE FLORA - Telefono 0541/738278. Sulla spiaggia, familiare, cucina abbondante, parcheggio privato, camere con balcone sul mare. Prezzi speciali dopo 20 agosto-settembre 5 200 tutto compreso. (43)

MISANO MARE - PENSIONE DERBY - Via Bernini - Tel. 0541/615222. Vicino mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi privati. Maggio 4 000, 1-24 6 4.500, 25/6-10/7 e 25/8-31/8 5 000, 11/7-31/7 5.600, 1-24/8 6 500, settembre 4.200 complessive. (9)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE SOMBRERO - Tel. 0541/42244 - Moderna Vicino mare - Parcheggio Camere servizi - Menù variato - Trattamento accurato - Pensione completa: Giugno e settembre 4500 5000 - Luglio 6000-6500 1-21-8 7100-7800, secondo i periodi - Tutto compreso anche IVA - Sconti bambini - Interpellateci Gestione proprietario (65)

BELLARIA - RIMINI - Albergo MON PAYS Lungomare C. Colombo 60 Tel. 0541/49571 - nuovo - 20 m. mare - camere servizi - parcheggio - offerta speciale: 22-31 agosto 5500 - settembre 4500 - sconti famiglie numerose e comitive. (151)

RIMINI - PENSIONE BEL AMI - Via Metastasio - Tel. 0541/81643. 30 m. mare, cucina familiare. Settembre 3900 tutto compreso (164)

SAN GIULIANO MARE - RIMINI - PENSIONE EROS - Tel 0541/22700. 50 metri mare, camere con senza servizi privati, ottimo trattamento. Pensione completa Agosto 6800. 25 31/8 e Settembre 4300 tutto compreso anche IVA. (163)

CATTOLICA - HOTEL VENDOME (2- cat.) - Tel. 0541/963410. Eccezionale offerta per Giugno e Settembre: tre persone stessa camera pagheranno solo per due. Pensione completa Giugno-Settembre 7000. Luglio e 25-31/8 8400. 1-24/8 9000 + 6% IVA. Camere servizi, balcone, ascensore, menù a scelta. (128)